

Gaetano Nicastro

## LA SICILIA NELLE CRONACHE MEDIEVALI CATALANO-ARAGONESI

Gli stretti rapporti tra la Sicilia e l'Aragona sin dall'epoca del Vespro non potevano non lasciare tracce profonde nella cronachistica medievale catalano-aragonesa. Si deve a Gina Fasoli, in Italia, il primo inquadramento delle cronache medievali concernenti la Sicilia, un cui capitoletto è dedicato alle *Cronache aragonesi*<sup>1</sup>. L'illustre studiosa non nasconde, nella postfazione della seconda edizione, le difficoltà di aggiornamento bibliografico e di reperimento dei testi nel periodo postbellico ed ancora nel 1950, anno in cui era stata chiamata alla cattedra medievistica di Catania.

Diversa la situazione in Spagna dove, dopo le trattazioni del Massò Torrents e del Sanchez Alonso, già segnalate dalla Fasoli<sup>2</sup>, sono state pubblicate importanti opere storiografiche<sup>3</sup>, è stata completata

<sup>1</sup> G. Fasoli, *Cronache medievali di Sicilia. Note di orientamento*, «Sicilorum Gymnasium», 2, 1949, pp. 186-241, e, in volume autonomo, nel 1950; un breve aggiornamento in G. Fasoli, *Sulle cronache medievali siciliane*, in *La pubblicazione delle fonti del medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*, Isime, Roma 1954, II, pp. 34-40 (Atti del Congresso in occasione del 70° dell'Istituto); seconda edizione, riveduta a cura di O. Capitani, Patron, Bologna, 1995 (da cui citeremo in seguito), part. pp. 29-31.

<sup>2</sup> J. Massò Torrents, *Historiografia de Catalunya en català, durant l'època nacional*, «Revue hispaniques», XV,

1906, nn. 47-48, pp. 487-613; Id., *Exposició d'un pla de publicació de las cròniques catalanes*, «Anuari de l'Institut d'Estudis catalanes», III, 1909-10, pp.38 sgg.; B. Sanchez Alonso, *Fuentes de la historia española e hispano-americana*, Rev. Fil. Esp., Madrid, 1927.

<sup>3</sup> M. De Riquer, *Història de la literatura catalana. Part Antiga*, vol. I, Ariel, Barcelona, 1993 (prima ed. 1964), dedica le pagg. 373-501 alla *Literatura Històrica*; J. Rubió i Balaguer, *Història de la literatura catalana*, vol. I, Abadia de Montserrat, Barcelona, 1984; M. Coll i Alentorn, *Historiografia*, Curial Ed. Catalanes, Barcelona, 1993.

l'edizione di alcune cronache<sup>4</sup>, sono state pubblicate nuove edizioni critiche<sup>5</sup> e sono venute alla luce altre cronache che contengono precisi riferimenti alla storia siciliana, quali quelle di Giovanni I e Martino l'Umano che formeranno oggetto del presente studio.

In Italia un definitivo inquadramento delle cronache catalane si è avuto col saggio di A. Boscolo su *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del Basso Medioevo*<sup>6</sup>, il quale ha esteso l'indagine ad alcuni testi posteriori, quali i vari *Dietari*<sup>7</sup>, le *Cròniques de Espanya* di Pere Miquel Carbonell<sup>8</sup> e gli *Anales* di Jeronimo Zurita<sup>9</sup>, di particolare rilievo per la storia siciliana. L'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona ha organizzato inoltre, nel 1982, un Simposio su *Fonti e Cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di Ricerca*<sup>10</sup>. Con la pubblicazione di tutti i fascicoli dell'undicesimo volume (T-Z, 2006-2007) è stato completato, infine, il prezioso *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, iniziato nel 1967 ad opera dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, con una sintetica ma precisa descrizione delle nostre cronache<sup>11</sup>.

Rimangono inadeguate le traduzioni italiane, che si riducono a quella di F. Moisé delle cronache del Muntaner e del Desclot, del

<sup>4</sup> Quali le cronache del Desclot e del Muntaner, a cura di M. Coll i Alentorn, Ed. Barcino, completate, rispettivamente, nel 1951 e nel 1952, e quella del 'Boades', della quale si tratterà nel successivo paragrafo.

<sup>5</sup> Ci limitiamo a segnalare F. Soldevila (a cura di), *Les quatre grans cròniques*, Ed. Selecta, Barcelona, 1971, con ampie introduzioni ed un ricco apparato di note, e, recentemente, le *Histories e conquestes del realme d'Aragò i principat de Catalunya compilades ...* di Pere Tomich, a cura di J. Iborra, Universitat, Valencia, 2000.

<sup>6</sup> In *Nuove Questioni di storia medievale*, Marzorati, Milano 1969, pp. 301-323, con la completa bibliografia precedente. Sfiora soltanto l'argomento l'*Avvicinamento allo studio del Medioevo siciliano*, di F. Natale, Le Monnier, Firenze, 1959, che rimane ovviamente estraneo a G. Ferrau, *La storiografia del '300 e '400*, in *Storia della Sicilia*, dir. da R. Romeo, Soc. Ed. St. di Napoli e della Sicilia, IV, 1980, pp. 647-676.

<sup>7</sup> Del *Dietari del capellà d'Anfos el Magnánims* sono state pubblicate di recente ben tre edizioni: la prima nel 1991, a cura di C. Pecout ed M. Desamparados, Anubar, Zaragoza; le altre nel

2001, di cui una a cura di V. J. Escartí, da parte della Institució 'Alfons el Magnánim' di Valencia; la terza a c. di J. Chiner Gimeno, da parte dell'Ajuntament de Valencia (un secondo volume riproduce il manoscritto originale).

<sup>8</sup> L'opera è stata ripubblicata nella collezione *El Nostres Clàssics* (nn. 16-17), dell'Ed. Barcino, nel 1997.

<sup>9</sup> Ora disponibili in edizione elettronica, unitamente alla *Historia del rey don Fernando el Católico. De la impresas y ligas de Italia*, che ne costituisce una sostanziale continuazione, nel sito di questa rivista.

<sup>10</sup> Gli *Atti* sono stati pubblicati in Italia dall'editrice Le Lettere, Firenze, 1984. Particolarmente utili per le fonti manoscritte i saggi: M. Riu, *Cronicas sicilianas en el fondo de manuscritos de la Biblioteca de Cataluña*, pp. 51-80; A. Garcia, *Fonts valencianes*, pp. 223-230.

<sup>11</sup> Oltre all'aggiornamento della Fasoli, il citato volume su *La pubblicazione delle fonti*, I, pp. 83-90, contiene un breve scritto di L. Vasquez de Parga, *La publicación de fuentes históricas medievales españolas en los últimos setenta años*; nulla negli atti del Congresso per il 90° dell'Isime, *Fonti medievali e problematica storiografica*, Isime, Roma, 1976-77.

1844<sup>12</sup>, agli ottantasei capitoli (su duecentonovantotto) del Muntaner inseriti tra le *Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV, XV*, pubblicate da V. Di Giovanni<sup>13</sup>, ai capitoli sulla spedizione dei Catalani in Oriente<sup>14</sup> e ad estratti relativi alla Sardegna<sup>15</sup>.

### 1. Il falsario e il suo 'autore'. Bernat Boades e il *Libre de feyts d'armes de Catalunya*

Fra le cronache medievali catalano-aragonesi ha avuto a lungo un proprio posto quella conosciuta, dall'incipit, come *Libre de feyts d'armes de Catalunya* che, come vi si afferma, «scrigh jo» «Bernat Boades, prevere, deservint la sgleya parroquial de nostra dona santa Maria de la vila de Blanes, batxeller en decrets»<sup>16</sup>. E l'"autore" invoca Dio perché lo aiuti a scrivere sempre il vero («fac me semper scribere verum») e l'autorità del Salmista («habitat in tabernacolo tuo / qui loquitur veritatem in corde suo / qui non egit dolum in calamo suo»: Salmo 14). Nemmeno successivamente il nostro cronista è avaro nel fornire notizie autobiografiche, tanto da consentire al p. Fidel Fita di ricostruirne un profilo biografico, inserito dal primo editore nell'*editio princeps* dell'opera<sup>17</sup>, avvalendosi anche di documenti rinvenuti negli archivi locali, integrati mediante opportune «supposizioni perfettamente accettabili»<sup>18</sup>.

Apprendiamo così che il Boades era nato tra il 1360 e il 1370. Poco si conosce della sua fanciullezza, da chi e come sia stato iniziato agli studi e all'attività di storico che trovava un ambiente propizio nel ricco archivio della città e nella biblioteca del suo protettore e mecenate, il canonico Dalmau de Mur y Cervelló (Cervera-Leida ? - Saragozza 1456), che diverrà vescovo della diocesi (1415-1419), prima di essere trasferito alla sede arcivescovile di Tarragona (1419-1431) e successivamente di Saragozza

<sup>12</sup> Tip. Galileiana, Firenze, 1844; ristampa a cura di L. Sciascia, Sellerio, Palermo, 1984.

<sup>13</sup> Bologna, Romagnoli, 1865, pp. 221-386.

<sup>14</sup> R. Muntaner, *La spedizione dei Catalani in Oriente*, a cura di C. Gardini, Feltrinelli, Milano, 1958.

<sup>15</sup> Id., *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, con un saggio introduttivo di G. Meloni, Ilisso, Nuoro, 1999; G. Meloni, *L'Italia medievale nella cronaca di Pietro 4 d'Aragona*, Ed. della Torre, Cagliari, 1990.

<sup>16</sup> B. Boades, *Libre de feyts d'armes de Catalunya*. Vol. I, a cura di E. Bagué, Ed.

Barcino, Barcelona, 1930 (*Els Nostres Clàssics*, 29), pp. 27-28 (da cui citeremo in seguito, avvertendo che, diversamente dal titolo del Bagué, ove si legge «*de feyts*», il preambolo ha «*dels feyts*»).

<sup>17</sup> F. Fita, *Notícies biogràfiques de Bernat Boades*, con una *Apèndix documental*, in *Libre de feyts d'armes de Catalunya compost per mossèn Bernat Boades, rector de la vila de Blanes, del bisbat de Gerona e del vescomptat de Cabrera*. Ara per primera volta estampades baix la direcció de Marian Aguiló y Fuster, Barcelona, 1873, pp. XI-XXI.

<sup>18</sup> E. Bagué, *Bernat Boades*, in B. Boades, *Libre de feyts*. I cit., p. 8.

(1431-1456)<sup>19</sup>. Di un suo viaggio in Italia ci parla lui stesso senza indicare l'anno, forse - congettura il Fita - per accompagnare un qualche dignitario ecclesiastico a Bologna, dove potrebbe essersi graduato in diritto, e a Roma ebbe modo di lavorare presso la Biblioteca Vaticana. Più precisi i dati forniti in ordine alla carriera ecclesiastica: «clavari» di Blanes nel 1394 e successivamente rettore di Medinyà, sede che lasciò per San Dalmazzo nel 1405; ottenne infine la parrocchia del suo paese, che resse fino alla morte, schierandosi, durante lo scisma d'Occidente, dalla parte di Benedetto XIII - «uomo molto devoto, ben meritevole d'essere papa senza alcun contrasto» - pur propugnando l'unità della Chiesa; qualche anno dopo ottenne un beneficio ecclesiastico dal cardinale Pietro de Foix, legato di Martino V, eletto nel Concilio di Costanza (1417) che pose fine a quello scisma. Gli ultimi capitoli del *Libre de feyts* ci informano ancora della partecipazione ad importanti avvenimenti del suo tempo, dei quali tratta in forma diretta, onde l'opera acquista spesso, a dire degli editori, l'importanza di una testimonianza. Col suo testamento, che porta la data del 24 febbraio 1444, il Boades dispose che la sua biblioteca fosse venduta per istituire un beneficio presso l'altare di San Michele della parrocchia che aveva retto per gran parte della sua vita.

Del *Libre de feyts* esistono cinque manoscritti, tutti del secolo XVII, di cui uno - ms. n. 21-5-2 e 6 - presso la Biblioteca Provinciale e Universitaria di Barcellona, senza indicazione di provenienza, ed altri quattro presso la Biblioteca di Catalogna: il ms. n. 985, proveniente dalla Biblioteca Campomanes di Madrid; il ms. 491, contenente anche una traduzione castigliana, ed il ms. 492 con il solo testo castigliano, già della Biblioteca Dalmases di Barcellona; il ms. n. 91 dal Fondo Aguiló. Un frammento con il cap. 9 è conservato presso l'Archivio della Corona d'Aragona, Fondo di Sant Cugat. Risulterebbero invece perduti il manoscritto originale e la copia che ne avrebbe confezionato Rafael Ferrer i Coll verso la fine del XV secolo, su incarico del cosmografo Jaume Ferrer il quale aveva divisato di darla alle stampe, progetto venuto meno a seguito del suo trasferimento in Sicilia<sup>20</sup>. Da questa

<sup>19</sup> C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Il Messaggero, Padova, 1960, I, p. 262 e 479; II. Al Dalmau de Mur è dedicata l'opera di Pere Tomich *Histories e conquestes dels reys de Aragó e comtes de Barcelona*. È trattando dell'opera del Tomich e del Dalmau, che il Boscolo liquida il *Libre de feyts* quasi con un inciso - «Per molto tempo si credette che il *Libre dels feyts d'armes de Catalunya* fosse stato scritto verso il 1420 da un suo amico, Bernardo de Boades, parroco di Blanes

nella diocesi di Girona; poi si scopri che era un falso del secolo XVII» -, per proseguire a trattare dell'autore principale. A. Boscolo, *I cronisti* cit., p. 313. Ma i lettori - confidiamo - vorranno saperne di più!

<sup>20</sup> Il cosmografo Jaume Ferrer (Blanes 1445 - 1526) collaborò alla determinazione della linea di demarcazione delle terre a seguito delle scoperte di Cristoforo Colombo e fu al servizio del re di Napoli tra il 1466 ed il 1474, per ritornare poi in Spagna.

copla, fortunatamente ritrovata presso un notaio di Blanes, in pessimo stato di conservazione<sup>21</sup>, dallo storiografo fra' Joan Gaspar Roig i Jalpi, dell'Ordine dei Minimi, nella seconda metà del XVII secolo, trarrebbero origine gli attuali manoscritti, amorevolmente trascritti o fatti trascrivere dallo scopritore, che ha provveduto alla traduzione castigliana<sup>22</sup>.

Il *Libre de feyts* inizia col descrivere le più antiche popolazioni della Spagna e la venuta dei Cartaginesi, per trattare poi della dominazione romana, dei goti e degli arabi, della faticosa *reconquista* e delle gesta dei conti di Barcellona, fino al re Giacomo ed alla conquista di Maiorca, Valencia e Murcia; agli avvenimenti di Sicilia sono dedicati parte del cap. 26, ed i capitoli 29-32.

Nessuno degli storiografi e degli editori aveva mai dubitato delle affermazioni del frate ed uno studioso quale Massò Torrents ha dedicato al *Libre de feyts* ben cinque pagine della sua opera<sup>23</sup>. Predisponendone l'edizione del 1873 sui manoscritti 985 e 491 Marian Aguiló y Fuster aveva ritenuto opportuno farla precedere anzi da uno studio sulla vita del preteso autore, integrando i fatti da lui stesso riferiti con i documenti rivenuti dal Fita negli archivi di Blanes.

Una nuova edizione a cura di Enric Bagué, nella collezione *Els Nostres Clàssics*, di cui si sentirà la necessità dopo circa mezzo secolo dalla precedente, avrà una storia particolarmente travagliata. Dopo il primo volume infatti (n. 29 della collezione), pubblicato nel 1930 e contenente una «*Noticia preliminar*» ed i primi otto capitoli dell'opera; il secondo (ENC 45), apparso quattro anni dopo, nel 1934, con i capitoli 9-19 (prima parte) ed il terzo dell'anno successivo (ENC 52), con la continuazione del diciannovesimo capitolo ed i capitoli 20-23, bisognerà attendere altri tredici anni, il 1948, per il quarto (capp. 24-28) ed il quinto volume (capp. 29-32) (ENC 60-61).

Non erano stati solo gli avvenimenti della guerra civile a ritardare l'edizione, bensì il sospetto che si trattasse di un apocrifo, avanzato già all'apparire del primo volume da A. Giménez Soler nella sua *La Edad Media en la Corona de Aragón*, il quale aveva attribuito l'opera a Diego de Monfar y Sors, archivista del *Real Archivo* di Barcellona ed autore di una *Historia de los condes de Urgel*, pur senza addurre argomenti decisivi<sup>24</sup>; ne era seguito, l'anno successivo, un secondo studio, maggiormente argomentato, nel quale il Giménez Soler aveva rivendicato la paternità allo stesso Roig i Jalpi, ascrivendolo al gruppo di fal-

<sup>21</sup> «En un rincon de una notaria, donde se estava ja perdendo».

<sup>22</sup> J. G. Roig i Jalpi, *Resumen historial de las grandezas y antigüedades de la ciudad de Gerona y cosas memorables suyas*, J. Andreu, Barcelona, 1678, *passim*.

<sup>23</sup> Massò Torrents, *Historiografia* cit., pp.

582-586.

<sup>24</sup>A. Giménez Soler, *La Edad Media en la Corona de Aragón*, Labor, Madrid, 1930, p. 353; il manoscritto di Monfar y Sors, del sec. XVII, è stato pubblicato a Barcellona nel 1853 a cura di P. de Bofarull y Mascaró dalla tip. J. E. Monfort.

sari del secolo XVII, fra i quali erano ben noti il gesuita Jeronimo Roman de la Higuera e Antonio Lupián de Zapata<sup>25</sup>. Anche uno studioso come Joan Arnaud aveva evidenziato al curatore, in una lettera del luglio 1937, alcuni anacronismi e punti dubbi<sup>26</sup>. Prima di proseguire nell'edizione la questione andava approfondita, ed il quarto volume del *Libre de feits* contiene un ampio studio di Miquel Coll i Alentorn – rimasto dubbioso a quelle prime insinuazioni e che non aveva smesso di confidare nell'autenticità (com'egli stesso confessa) – il quale, con una serie di solidi argomenti, conclude per il suo carattere apocrifo, aderendo alla tesi espressa da ultimo dal Giménez Soler circa l'effettivo autore<sup>27</sup>.

Per il Coll i Alentorn indurrebbero quanto meno a sospetti di interpolazioni rispetto alla data della pretesa redazione dell'opera, il 1420: a) il riferimento di fatti e leggende emersi in epoca successiva e per mezzo di diversi autori (leggenda di re Federico; fondazione di Barcellona da parte di Ercole, ecc.), essendo poco verosimile che i successivi scrittori abbiano attinto tutti a quella fonte; b) l'utilizzo delle epigrafi quali documenti storici, con un anticipo di almeno mezzo secolo sugli altri; c) le notizie su personaggi inventati da Jordanes, nel *De origine actibusque Getarum*<sup>28</sup>, scoperto solo nel 1431 a Vienna da Enea Silvio Piccolomini (poi Papa Pio II); d) la presenza di alcune previsioni di fatti futuri ed imprevedibili in quel momento (ad esempio la completa *reconquista*), vere e proprie profezie ma relative a fatti già verificatisi nel secolo XVII, allorché era stato 'scoperto' il manoscritto; e) l'identificazione del luogo della battaglia tra Cesare e i figli di Pompeo del 45 a. C. in Monda, piccola e sconosciuta località nel Sud della Spagna, presso l'odierna Osuna, ancora sotto il dominio musulmano, descritta solo successivamente da Ambrosio de Morales (1513-1573) nella continuazione della cronica di Florian de Ocampo<sup>29</sup>.

Numerosi anacronismi escludono ugualmente l'attribuzione del manoscritto al 1420, quali, fra gli altri, il trasferimento di nobili catalani non solo a Valencia, Murcia, Siviglia, Mallorca e

<sup>25</sup> A. Giménez Soler, *La crónica catalana de Bernardo Boades*, in *Homenaje a D. Miguel Antigas*. I, Bibl. Menendez y Pelayo, Santander, 1931, pp. 17 ssg.; J. Godoy Alcántara, *Historia crítica de los falsos cronicones*, Madrid, Rivadeneyra, 1868.

<sup>26</sup> E. Bagué, *Advertiment*, in B. Boades, *Libre de feyts* cit., vol. IV, pp. 5-10, part. p. 8.

<sup>27</sup> M. Coll i Alentorn, *El problema de l'autenticitat del 'Libre de Feyts d'armes de Catalunya'*, in B. Boades, *Libre de feyts*

cit., vol. IV, pp. 11-89. Nessun accenno nell'opera della Fasoli citata alla nota 1, benché fosse stato già pubblicato il quarto volume dell'edizione Bagué (e nemmeno nella seconda edizione).

<sup>28</sup> Jordanes, *De origine actibusque Getarum*, a c. F. Giunta, A. Grillone, Isime, Roma, 1991.

<sup>29</sup> A. De Morales, *Los cinco libros postreros de la Corónica general de España*, Cordoba, 1586, e poi Madrid, 1791, p. 194 s..

Menorca, Sardegna e Sicilia, ma anche a Granada, ancora sotto il dominio arabo.

Sarebbe arduo rinvenire la fonte di alcune narrazioni del Tomich e di scrittori successivi, quali P. Carbonell o P. A. Beuter<sup>30</sup>, con le quali sussistono profonde similitudini, nell'opera del Boades, cui gli stessi non fanno alcun riferimento, benché scrupolosissimi nel rendere conto degli scrittori utilizzati, potendosi presumere, viceversa, il contrario; fra queste le larghe liste di nobili intervenuti in determinati avvenimenti, estranee alle cronache precedenti fuorché al Tomich, ma con l'aggiunta o l'interpolazione di personaggi di interesse locale, e scambiando i partecipanti alla battaglia di Muret con quelli della battaglia di Ubeda.

La lingua, infine, rimane estranea a quella propria delle altre cronache medievali e, soprattutto, risulta infarcita di espressioni linguistiche castigliane che entreranno in uso nel catalano solo alcuni secoli dopo<sup>31</sup>.

Questo complesso di argomenti porta alla conclusione che il *Libre de feyts* costituisce un falso tardivo, sia pure «magnifico», e va definitivamente espunto dall'elenco delle cronache medievali.

Rimane da scoprire l'autore del falso, che ulteriori considerazioni consentono di individuare nello 'scopritore' del manoscritto. Il Roig i Jalpí era nato a Blanes, ov'era stato battezzato l'11 giugno del 1624, ed era entrato giovanissimo nell'Ordine dei Minimi, che avevano un convento a Girona, nel quale aveva conseguito importanti incarichi, divenendone una delle figure più eminenti nella Catalogna del suo tempo: vicario-correttore del convento, esaminatore sinodale delle diocesi di Barcellona e di Girona e del priorato di Santa Maria de Mejà, ministro provinciale del suo Ordine. Pieno «d'aquesta passió d'erudit», non aveva cessato di consultare archivi rivendicando le glorie della 'patria', pur nell'indifferenza di molti archivisti, e nel corso di una permanenza a Madrid, dal 1670 al 1673, era stato nominato 'Cronista della Corona d'Aragona'. Per il resto, il Roig i Jalpí ha passato la maggior parte della sua vita a Girona, con un viaggio a Saragozza, nel 1681, ed alcuni intervalli nei conventi di Barcellona e di Manresa per adempiere alle funzioni del suo ministero, e soprattutto per la predicazione, ovunque ambita. Fra le sue opere maggiori il *Resumen historial de la grandezas y antigüedades de la ciutat de Gerona y cosas memorables suyas*, che include, in appendice, una *Carta apologética por la entrada de Carlos el Grande en Cataluña*, dedicata al suo protettore, il vescovo di Tortosa (e già di Girona) Joseph Fageda, membro del Consiglio reale, pubblicata a Barcellona nel 1678, e una *Epitome*

<sup>30</sup> P. A. Beuter, *Segunda parte de la Corónica general*, Valencia, 1551.

<sup>31</sup> Sulla lingua del manoscritto: M. de Riquer, *Examen lingüístico del 'Libre*

*dels feyts d'armes de Catalunya'*, «Boletín Real Accademia de Buenas Letras de Barcelona», 1948, pp. 247-274.

*historico de la muy ilustre ciudad de Manresa*, pubblicata postuma da un suo confratello, un anno dopo la sua morte, avvenuta nel convento di Barcellona nel 1691. Di lui rimangono anche alcune opere inedite, fra le quali l'annunciata ma incompiuta *Crónica general de Cataluña*<sup>32</sup>.

Pur non essendo un volgare falsario bensì «un historiador per vocació»<sup>33</sup> la difesa ad oltranza della libertà e della preminenza della sua terra, la Catalogna, lo aveva indotto a qualche 'infortunio', inserendolo in almeno due occasioni in quel gruppo di 'storici' di pochi scrupoli che non esitavano a creare manoscritti al fine di attribuire antichità o privilegi alla propria città o al casato di un protettore, per difendere l'origine apostolica o l'antichità di una chiesa, pienamente noti anche in Italia. Ad avvalorare l'autorevolezza dello scritto bastava attribuirlo ad un storico conosciuto dei secoli passati o quanto meno ad un personaggio effettivamente esistito, senza disdegnare di inventarne uno nuovo del tutto. Fra questi falsari emerge quell'Antonio Lupián de Zapata (Antoni Nobis † 1667), autore di un *Cronicón de Hauberto*, 'arricchito' da un complemento e da due continuazioni, al fine di risolvere a favore di Tarragona il problema della maggiore antichità rispetto alla sede di Saragozza e di dimostrare la precedenza dell'ordine benedettino. Anche se non si ha prova della partecipazione a quella falsificazione, il Roig i Jalpí si era inserito nella polemica innescatasi col benedettino Gregorio de Argáiz<sup>34</sup> sull'autenticità di quell'opera ... scoprendo un'altra cronaca, il *Cronicó de Liberat*, che ne confermava il contenuto e che ne costituisce in realtà un riassunto, contenente alcune citazioni dell'"aureo libro" del Boades. E come non nobilitare anche la sua Chiesa con una origine apostolica e con alcuni santi martiri? Sarà Paolo (per il *Resumen historial* S. Pietro, ma ... per conto di S. Paolo) ad inviare il discepolo Epafrodit quale primo vescovo di Tarragona, mentre i martiri Bonos e Maximia saranno inscindibilmente collegati alla sua Blanes, divenendone patroni.

Più di un sospetto, quindi, che sia stato proprio lui, lo 'scopritore', il falsario, l'effettivo confezionatore del *Libre de feyts*, ove si tenga conto che in precedenza nessuno aveva avuto conoscenza del manoscritto originale o della pretesa copia fatta eseguire da Jaume Ferrer e che del tutto

<sup>32</sup> E. Bagué, *Joan Gaspar Roig i Jalpí*, in *Libre de feyts*, cit., vol. V, pp. 5-41, e app. I-VI, pp. 151-158; J. M. Pons Guri, *Roig i Jalpí el prior de Meyà*, «Anales de l'Institut d'Estudis Gironins», 14, 1960, pp. 39-83.

<sup>33</sup> E. Bagué, *Joan Gaspar Roig i Jalpí* cit., p. 31. A lui è tuttora intitolata una strada della città di Blanes.

<sup>34</sup> Autore, anch'egli, di due dubbie

opere: la *Población eclesiástica de España*, nella quale ha pubblicato il *Cronicó de Liberat*, M. Sánchez, Madrid, 1667, e la *Corona real de España*, M. Alegre, Madrid, 1668, nella quale i re di Spagna vengono fatti discendere addirittura da Adamo ed Eva ... ciò che, a leggere la Bibbia, potrebbe essere anche vero!



ignota era una qualsiasi attività di storico del buon parroco Boades, cui nei locali archivi mai si fa alcun riferimento sotto tale profilo. I sospetti divengono certezza attraverso l'esame comparativo del *Resumen historial* con il *Libre de feyts*, dal quale emerge quasi la sottoscrizione del Roig i Jalpí sul secondo: *Resumen* e *Libre* rivendicano al loro (rispettivo) autore le stesse preferenze letterarie, gli stessi sentimenti; in entrambi sono frequentemente reiterati i medesimi concetti, spesso con uguali espressioni, alcune delle quali del tutto inusitate agli inizi del '400<sup>35</sup>.

L'opera si inserisce nelle polemiche campanilistiche insorte sulle origini carolingie della organizzazione statale catalana, sullo scudo catalano e sulle relazioni con Carlo Magno (capp. 10, 11, 12 e parte del 13), di cui faceva le spese il Tomich. Era necessario individuare una data di redazione anteriore o quanto meno uguale a quella delle *Histories*, inserendovi i dati utili ad avvalorare le proprie tesi (primo vescovo di Tarragona, santi martiri di Blanes, ecc.) e soddisfacendo nel contempo la vanità delle maggiori famiglie di Girona con l'acquisizione di meriti patriottici ed antichità. Il Roig i Jalpí era originario di Blanes sicché è lecito ritenere che il nome dell'antico parroco possa essergli stato suggerito da una qualche lapide sepolcrale ancora esistente nella chiesa parrocchiale della città o da una qualche scrittura dell'archivio. Non occorre ricorrere ad altri nomi, avendo a disposizione un ecclesiastico effettivamente esistito, sul quale il Fita troverà documenti che contribuiranno a fugare eventuali dubbi; la dedica al Dalmau De Mur y Cerveló, conosciuto quale protettore di artisti e di storici, e già vescovo di Girona, contribuirà ad avvalorare l'autenticità!

Eppure con il *Libre de feyts* il Roig i Jalpí, «falsificador per patriotisme» – a dire dello stesso Coll i Alentorn – «suscita una ammirazione maggiore» che per gli altri scritti con i quali era conosciuto, essendo riuscito a confezionare un falso che ha resistito all'esame di diverse generazioni<sup>36</sup>. Storici più recenti hanno contestato la stessa definizione di «*falsos cronicones*» del Godoy Alcántara<sup>37</sup>, preferendo parlare di «*cronicones apócrifos*», «que tiene igual carga en lo que a invención se refiere y admite que el libro pueda tener interés por otras razones de indole cultural», affermando che «si es verdad que los tales libros contienen muchas afirmaciones que son producto de la mente de sus autores también en verdad que además de esa nota negativa tienen contenidos de no pequeño interés»<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Sul *Libre de feyts*, così si esprime ora il *Repertorium Fontium* cit., II, 1967, p. 545: «nunc creditur falsus et a Roig y Gelpi saec. XVII scriptus».

<sup>36</sup> M. Coll i Alentorn, *El problema de l'autenticitat* cit., pp. 88-89.

<sup>37</sup> Già citato alla nota 25.

<sup>38</sup> J. Caro Baroja, *Las falsificaciones de la historia (en relación con la de España)*, Seix Barral, Barcelona, 1991, p. 27; A. González Blanco, *Begastri en los cronicones apócrifos*, «Alquibir. Revista de historia», VII, 1997, pp. 13-25, part. p. 13, n. 1.

## 2. Le cronache di Giovanni I, di Martino I l'Umano e di Ferdinando d'Antequera.

Tra il 1950 ed il 1951 sono venute alla luce due brevi cronache sul regno di Giovanni I e di Martino I l'Umano<sup>39</sup>, in due distinti opuscoli di difficile reperimento essendo stati pubblicati da F.P. Verrié in una edizione privata ed in un numero limitatissimo di copie, per auguri natalizi. Le due cronache sono state tratte dal manoscritto miscelaneo 212 (ex 92-6-12) della Biblioteca Universitaria di Valencia, redatto da un'unica mano e già noto agli studiosi<sup>40</sup>: si trovava presso la Cancelleria dei re d'Aragona ancora nel 1709 e appartenne successivamente a Vicent Blasco, rettore di quell'Università che ad essa lo legò per testamento. Nel volume - il cui titolo, *Història de Aragó. Crònica del rey don Pere el Cerimoniós, escrita per ell mateys*, non dà pienamente conto del contenuto - sono trascritti tredici documenti, pressoché cronologicamente disposti: ad una *Genealogia dels reys de Sicília* (ff. 1r-5v) e ad una *Chrònica del començament del món fins al començament de la ciutat de Troya hac II milia CCXLIII anys* (ff. 6r - 7r), seguono un frammento su Otger Cataló<sup>41</sup> (ff. 7v), la *istòria* di Carlomagno, con la conquista di Barcellona da parte del figlio (ff. 7v - 8v) e l'edificazione del monastero femminile di San Pietro (ff. 9r-v), un testo latino, *Jheronimianum* (ff. 10r - 12r); successivamente la genealogia dei re di Francia (ff. 12v) e d'Aragona (f. 13r), alcune rubriche e frammenti sulle remote origini delle terre spagnole, la *Crònica di San Joan de la Penya* (ff. 15r - 71v) e *del rei Pere el Cerimoniós* (ff. 72r - 278r). Le cronache oggetto del nostro esame (ff. 278v - 287v) sono inserite fra queste ultime ed alcuni capitoli di quella di Ramon Muntaner, che occupano i fogli finali (ff. 288r ssg.).

Il carattere privato delle pubblicazioni del Verrié ha indotto uno studioso più recente, Vicent Josep Escartí, a darne, nel 1993, una nuova edizione comprendente anche la cronaca di Ferdinando d'Antequera<sup>42</sup>. Non può infatti considerarsi propriamente una edizione - o addirittura *l'editio princeps* - il testo inserito da Pere Miquel Carbonell

<sup>39</sup> F. P. Verrié, *Crònica del regnat de Joan I*, Barcelona, 1950; F. P. Verrié, *Cronica del regnat de Martí I*, Barcelona, 1951. Di tali cronache non vi è traccia né nella seconda edizione dell'opera della Fasoli citata, né in quella del Boscolo, cui si è fatto riferimento nella nota 6; ne fornisce una breve notizia M. De Riquer, *Història de la literatura catalana* cit., pp. 502-503.

<sup>40</sup> A. Pagès, *Cronique catalane de Pierre*

*IV d'Aragon III de Catalogne dit le Ceremonieux ou del Punyalet*, E. Privat, Toulouse - H. Didier, Paris, 1941, pp. XXI-XXII.

<sup>41</sup> Personaggio leggendario (ma secondo alcuni reale), padre della patria catalana, dal quale prenderebbe nome la Catalogna, da lui strappata ai saraceni.

<sup>42</sup> V. J. Escartí, *El ms. 212 de la BUV i les cròniques de Joan I, Martí l'Humà i Ferran I*, «Caplletra», 15, 1993, pp. 31-48.

nelle sue *Cròniques d'Espanya*<sup>43</sup>, ammodernato nella lingua e con ampie interpolazioni, a meno di non ipotizzare l'esistenza di un testo più ampio anteriore, di cui non si avrebbe notizia alcuna.

Il manoscritto risulta di difficile datazione, come dimostrano le opinioni espresse dai vari studiosi. I primi che vi si sono accostati hanno ritenuto di datarlo agli ultimi anni del XV secolo<sup>44</sup> o, comunque, tra il 1497 ed il 1515<sup>45</sup>; l'Escartí ritiene che la redazione vada anticipata, ponendo come termine finale la seconda decade del Quattrocento, per l'uso di una minuscola corsiva di stile cancelleresco utilizzata presso la Corona d'Aragona tra la fine del XIV secolo e le prime decadi del successivo<sup>46</sup>.

Manca, altresì, qualsiasi indicazione sull'autore, che il Verriè individua in un possibile ecclesiastico valenciano, per gli insistiti riferimenti ad avvenimenti locali e la mancanza di avvenimenti barcelloinesi<sup>47</sup>. Il secondo editore, l'Escartí, ritiene poco decisivo l'argomento, assumendo che la lingua dell'opera porrebbe l'autore - «buon scrittore ... con un linguaggio ricco»<sup>48</sup> - in un ambito linguistico catalano piuttosto che valenciano, da collocare nel «gruppo di scrivani, notai e giuristi della Cancelleria» e tra i partigiani dei Trastàmara per la diversa disposizione nei confronti dei primi due re rispetto a quella manifestata verso Ferdinando d'Antequera<sup>49</sup>.

Pur ritenendo «irrefutabile» l'identificazione della scrittura, più di recente M. Duran ha osservato che l'anno 1420 non può essere considerato *terminus ante quem* in quanto la si trova utilizzata ancora fino alla metà del secolo<sup>50</sup>: le cronache andrebbero quindi collocate tra i primi anni del regno di Alfonso il Magnanimo, cui si fa espresso riferimento nella terza, e non oltre la metà del XV secolo, escludendolo l'esame paleografico. Attraverso la loro analisi il Duran aggiunge che la minuziosità con la quale sono descritti determinati avvenimenti denota che l'autore era un personaggio che aveva accesso diretto agli archivi reali (come poteva essere un archivista) o una qualche familiarità con il monarca, mentre alcune delle informazioni fornite e l'uso di una precisa terminologia giuridica dimostrano ch'egli conosceva bene

<sup>43</sup> P. M. Carbonell, *Cròniques* cit., ed. 1547, pp. CCIIIr-CCXVIv.

<sup>44</sup> J. Massò Torrents, *Historiografia* cit., p. 550; così anche A.-J. Soberanas Leó (cur.), *Crònica General de Pere III el Cerimoniós, dita comunament Crònica de Sant Joan de la Penya*, Alpha, s.l., 1961, p. 194.

<sup>45</sup> A. Pagès, *Chronique catalane* cit., pp. XXI-XXII, il quale ne attribuisce la direzione al Carbonell, che all'epoca rivestiva la carica di archivista reale.

<sup>46</sup> V. J. Escartí, *El ms. 212* cit., p. 32.

<sup>47</sup> F. P. Verriè, *Cronica de Joan* cit., p. 14.

<sup>48</sup> Come aveva già posto in evidenza Coll i Alentorn nella sua *Historiografia*, Ab. Montserrat, Barcellona, 1991, p. 299.

<sup>49</sup> V. J. Escartí, *El ms. 212* cit., p. 37.

<sup>50</sup> M. Duran, *Una proposta d'autoria per a les cròniques de Joan I, Martí l'Humà i Ferran I*, «Estudi General. Revista de la Facultat de Lletres de la Universitat de Girona», nn. 23-24, pp. 113-126, part. p. 114.

il mondo cancelleresco ed aveva una formazione giuridica, confermandone l'appartenenza al gruppo dei partigiani dei Trastàmara,

I dati così acquisiti vengono quindi posti dall'autore in relazione con il profilo che Miquel Carbonell traccia del proprio predecessore nella carica di archivista reale - Jaume Garcia, figlio del più noto Diego - nel suo *De viris illustribus catalanis*<sup>51</sup>:

amicissimu(s) et eodem scribendi diligentia ac studio coniunctu(s) ... Transcripsit fabre libros innumeros non tam optime emendatos quam elegantissime exaratos. Studia quoque humanitatis ac artes omnes maxime coluit ... Codices multos est interpretatus emendavitque ac notavit... Patrias historias Aragonumque Regum genealogias percalluit quippe et archinotarius et tabellio sacrorum scriniorum Regiique Archivi fuit. Cuius multae extant notationes et apostillae ad historias et grammaticam pertinentes quae a viris doctis non mediocriter approbantur. Mortem obiit ex pestilentia Barchinonae VI calendas octobris circa noctis medium anno christianae religionis MCCCCLXXV sub Sixto III pontifice maximo et Joanne II Aragonum rege.

Naturale chiedersi, per il Duran, se tale profilo non si attagli perfettamente all'autore del manoscritto, che si presenta come una storia generale e nel cui ambito le tre cronache, che il Carbonell conosceva perfettamente e che utilizzerà nella sua opera maggiore, ben possono essere considerate *notationes* o *apostillae* in considerazione della loro schematicità. Ed è all'archivista reale Jaume Garcia che l'autore propone di attribuire il manoscritto e la paternità delle cronache.

Ampli riferimenti alla Sicilia si trovano nelle cronache di Giovanni e di Martino I<sup>52</sup>, nelle quali gli avvenimenti dell'Aragona e dell'Isola sono descritti pressoché sincronicamente, emergendo come agli occhi dei contemporanei la storia dei due regni rimanesse inscindibilmente collegata<sup>53</sup>. In entrambe è manifesta, come è stato rilevato, l'ostilità dell'autore verso i protagonisti, non senza qualche contraddizione con

<sup>51</sup> *Dos opuscoles de Pere Miquel Carbonell*, a cura di M. Villalonga, Associació de Bibliòfils, 1988, pp. 78-83; un frammento nella *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, XXVIII, 1865, pp. 242-243, entrambi citati dal Duran.

<sup>52</sup> Questi i titoli delle due cronache nel manoscritto: a) *Del rey en Johan, primer fill del dit rey en Pere Terç*; b) *Del rey en Marti, segon fill del dit rey en Pere Terç e germà del dit rey en Johan*; V. J. Escartí, *El ms. 212 cit.*, pp. 39-42 e 43-45.

<sup>53</sup> Non essendo questo, chiaramente, uno studio sull'età dei Martini, ci limitiamo a rinviare, fra le numerose opere

sul periodo, a F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo. I. Dal regno al vicereame in Sicilia*, Manfredi, Palermo, 1953; R. Moscati, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini: appunti e documenti (1396-1408)*, Università degli Studi, Messina, 1954; A. Boscolo, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, CEDAM., Padova, 1962; V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Manfredi, Palermo, 1963; I. Peri, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia*, Laterza, Bari, 1988; V. D'Alessandro, *La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro*

alcuni dei fatti narrati (il senso di giustizia di Giovanni nel corso dei moti antiebraici; le imprese di Martino il Vecchio in Sicilia).

Il re Giovanni – «lo Descurat» – «no havia ànsia alguna de res», amando piuttosto la musica, la danza e la caccia:

La major ància que en ell era, si era en fer cercar per lo món los pus abtes ministres que trobar se poguessen, axí de esturments de corda com de bocha, ex antres, perquè li sonassen e contassen davant tres vegades al dia, ço és, una de matí e altra a migdia e altra al vespre. E aquesta regla volia que fos servada ciascun dia de la setmana. E ans que-s gitàs, los donzells e donzelles havia fer davant si dançar e solaçar, exceptats los divendres...E un dia part altra anava a cassa, o de munt o de ribera que enloch ne fos. ... e per lo dits ministrers e cassadors se defahia, car tots quants diners podia, a aquells dava, car aquell poch patrimoni que son pare li jaquí, vené e donà e bernejà<sup>54</sup>.

La cronaca si snoda tra l'ascesa al trono (1387), la guerra col conte d'Armagnac (1389) e i movimenti antiebraici della Catalogna (1391), per concludersi con la morte del re, attribuita al morso di un lupo nel corso di una battuta di caccia (1396). Tra questi avvenimenti si inseriscono il passaggio del duca di Montblanc in Sicilia, col figlio<sup>55</sup> e la regina Maria, dei quali erano state celebrate le nozze, e la descrizione delle lotte per ridurre l'Isola in suo potere (1392-1395).

Lo stesso giudizio sprezzante nella cronaca di Martino l'Humano (il Vecchio), soprannominato 'il chierico' ('lo ecclesiastich'),

com ciascun dia volia hoir tres misses e dehia les hores axí com un prevere ordinàriament, e mirave's molt en los ornamentals de les esglésies e en especial de la sua capella.

Lasciata la Sicilia, non ancora completamente pacificata, per assumere la corona d'Aragona alla morte del fratello (1396) ed ottenuto il riconoscimento del regno per il figlio da Benedetto XIII, «no féu nenguns affers de cap». Il cronista passa poi a descrivere alcuni avvenimenti di Sicilia, fra cui la morte della regina Maria ed il nuovo matrimonio di Martino il Giovane con Bianca di Navarra<sup>56</sup>, dando ampio spazio, successivamente, alla campagna di Sardegna, fino alla sua morte (1409), seguita, l'anno successivo, da quella del padre (1410).

*all'Unità d'Italia*, UTET, Torino, 1989 (Storia d'Italia, a c. di G. Galasso, 16); P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli, 1991.

<sup>54</sup> Queste sue propensioni han fornito il titolo alla biografia di R. Tasis i Marca, *Joan I, el rey caçador i músic*, Ed.

Aedos, Barcelona, 1959.

<sup>55</sup> 'Dodicenne', secondo il cronista.

<sup>56</sup> M. R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta un regno...due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*, Liguori, Napoli, 2002; G. Beccarla, *La regina Bianca di Navarra in Sicilia; prospetto critico*, Tip. Vena, Palermo 1887.

La terza cronaca, la più scarna<sup>57</sup>, si limita ad esporre i termini del 'compromesso' di Caspe<sup>58</sup>, con la scelta di Ferdinando d'Antequera (1412), «tret de Castella per ésser rey d'Aragó», del quale pone in evidenza l'amore per la giustizia:

amable de justícia e d'aquella molt especulatiu, no permes que per algun jurista fos fet tort a algun litigant, volent mal als mals ... . E per ço se navia més al cor, si Deu nagués allongada la vida de metre a redunir en altra molt breu manera los actes de litiçts, per ço que la justícia hi fos pus prestament e fácil, sens maxinoses dilacions de jutges e de parts, ministrada.

... e l'impegno nel promuovere l'unità della Chiesa e per la cessazione dello scisma d'Occidente, che lo indussero a revocare l'obbedienza a Benedetto XIII<sup>59</sup>. La cronaca ha termine con la morte di Ferdinando (1416) e l'ascesa al trono di Alfonso il Magnanimo.

Le tre 'cronachette', pur indulgendo talvolta su precisi dettagli, si presentano spesso, nel loro insieme, eccessivamente schematiche, mentre non manca qualche imprecisione o errore; gli avvenimenti narrati sono inoltre noti anche da altre e più ampie fonti. Si tratta pur sempre, tuttavia, di apporti che non è consentito negleggere, quanto meno al fine della necessaria comparazione con le notizie fornite dagli altri cronisti, per averne o meno conferme se non l'apporto di qualche utile dato ulteriore.

<sup>57</sup> *Del rey en Ferrando, primer nét del dit rey En Pere Terç e nebot dels prop dits reys en Johan e en Martí de Aragó, qui per elecció fou tret de Castella per ésser rey d'Aragó*, in V. J. Escartí, *El ms. 212* cit., pp. 46-47.

<sup>58</sup> M. Duale, J. Camarena, *El compromiso de Caspe*, Institució 'Fernando el Católico', Zaragoza, 1980.

<sup>59</sup> I sovrani spagnoli cessarono l'obbedienza a Benedetto XIII col trattato di

Narbona del dicembre 1415, aderendo al Concilio di Costanza. Sullo scisma d'occidente, fra i tanti, K. Bihlmeyer, H. Tuechle, *Storia della Chiesa. III. L'epoca delle riforme*, Morcelliana, Brescia, 1958, pp. 56-72. Sugli effetti dello scisma in Sicilia: S. Fodale, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia. I. Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone. 1392-1396*, Ed. Sud Europa, Palermo, 1979.